

**FORMULA UNO.** Presentato il Gran premio d'Italia. Già esauriti i posti in tribuna

## Monza, aspettando il pienone per il Gp

Presentato ieri il Gp d'Italia che si corre domenica sul circuito di Monza. I dirigenti dell'autodromo pensano già al futuro e i politici ipotizzano un ente di gestione unico per circuito, parco e Villa Reale. Arrivate le scuderie.

**ANDREA BAIOTTO**

MILANO. In passato il Gran Premio di Monza portava con sé interminabili polemiche tra anti-autodromisti e pro-autodromisti, polemiche che si facevano particolarmente accese nella settimana precedente la gara. I motivi del contendere erano sempre gli stessi: la Formula Uno nel parco, l'assalto dei tifosi alle piante, il rumore, il caos. Quest'anno, di quelle polemiche non se n'è avuta l'ombra: nessuno si è alzato a protestare, gli organizzatori hanno evidentemente vinto la loro battaglia e si sono così dedicati in tutta tranquillità alla preparazione della quattordicesima prova del campionato mondiale di Formula Uno 1996. Ieri la presentazione ufficiale della gara all'interno dell'Autodromo. Di questa situazione il neo presidente dell'Acì di Milano Ludovico Grandi non ha potuto che essere soddisfatto: «L'Autodromo di Monza - ha detto - è un'azienda che guarda al futuro con ottimismo». Ed ha ricordato che l'impianto «rappresenta un'ineguagliabile promozione economica. È stato calcolato che un'analoga campagna pubblicitaria fatta con i mezzi tradizionali, costerebbe 150 miliardi». Grandi ha poi aggiunto: «Questo

Gran Premio parte con i migliori auspici, tranne forse quelli meteorologici (a Monza sta piovendo da diversi giorni). I posti in tribuna sono stati tutti venduti». E riguardo il circuito «ritengo che sia un impianto vecchio ma ringiovanito, uno strumento di grande validità, un bene sociale». Giulio Fumagalli, presidente della società di proprietà dell'Acì che gestisce l'Autodromo, la Sias, ha ricordato due importanti appuntamenti che interesseranno il circuito per il futuro: la firma degli accordi con la Foca (Federazione mondiale dei costruttori) per i prossimi Gp e il rinnovo del contratto che lega la società al comune di Monza: «Abbiamo trovato un accordo con la Foca - ha detto Fumagalli - e stiamo portando avanti bene la trattativa con gli amministratori monzesi». Dello storico parco e della Villa Reale realizzati dal Piermarini non una parola fino all'intervento del presidente del consiglio regionale lombardo Giancarlo Morandi che ipotizza la creazione di un ente unico di gestione: «Sono tre gioielli unici al mondo», ha detto. Da notare che, mentre le migliaia di alberi del parco ex reale si ammalano e muoiono di continuo e la Villa

Reale cade letteralmente a pezzi, il circuito - economicamente il pezzo più rilevante - va a gonfie vele. L'idea dell'ente unico ha trovato d'accordo anche il sindaco di Monza Marco Mariani, uno dei primi leghisti "duri e puri". Togliendosi da ogni polemica, il direttore dell'Autodromo Enrico Ferrari ha fornito solo alcuni dati: «Per il Gran Premio dell'Anno scorso erano collegati 127 paesi con un audience di 425 milioni di spettatori tra diretta, differita e telegiornali. Possiamo contare su 117 mila posti al giorno, le sole tribune ospitano 36 mila persone. L'anno scorso abbiamo avuto 116.753 paganti. Quest'anno speriamo di superare il record di pubblico, 136 mila spettatori nel 1985».

Intanto, ieri mattina sono arrivate tutte le scuderie che hanno cominciato a sistemare i loro camion nello spiazzo dietro ai box. Per quanto riguarda la Ferrari, Nicola Larini ha collaudato sul circuito di Fiorano le tre vetture che correranno domenica. Provatasi anche alcune soste di rifornimento ai box. Oggi le tre "rosse" saranno trasportate a Monza. Altre prove sono in programma sempre a Fiorano subito dopo il Gran Premio d'Italia, l'11 e il 13 settembre, in vista del Portogallo.

Luca Cordero di Montezemolo, infine, ha frenato gli entusiasmi dei tifosi del Cavallino sottolineando, in un'intervista ad un settimanale tedesco, che la Ferrari, realisticamente, potrà vincere il mondiale solo nel '98. «Nel '97 - ha detto - è solo possibile, nel '98 è probabile...». Il presidente della Ferrari ha inoltre dichiarato che non è ancora stato deciso niente sul rinnovo del contratto di Schumacher.



Michael Schumacher sulla Ferrari

**TENNIS.** Avanti Agassi e Sampras

## Sponsor e affari Us Open vendesi

**DANIELE AZZOLINI**

NEW YORK. Cattivi pensieri, mentre passeggiamo sulla 57ma con un giornale in mano. Qui sta sorgendo la Niketown, oggi ancora in forma di bastione, con una palizzata alta venti metri e larga non meno di 50 a coprire i lavori in corso, che si annunciano lunghi e dispendiosi. C'è da riprendere lo scettro cittadino minacciato dal Planet Reebok, innalzato sulla Columbus Avenue. Lo scontro fra le major dell'abbigliamento sportivo coinvolge ormai la città.

Anche il tennis ha le sue. Se è vero che la pubblicità è l'anima del nostro sport, come sostengono i molti manager che intasano il circuito, è probabile che a qualcuno prima o poi verrà l'idea del secolo, e cioè di affiancare alla classifica di rendimento agonistico anche una graduatoria di rendimento pubblicitario. Sarà quella l'apoteosi del tennis "spot & sponsor", che già incombe sul tennis "serve & volley". Otterremo finalmente la favoleggiata "ottimizzazione del minuto di riposo al cambio di campo", che potrà essere utilizzato per una rapida promozione di prodotti commerciali, oppure entrerà finalmente in scena il "tennis-advertisement": non appena avranno eseguito un colpo vincente, i giocatori si porteranno al centro del campo per avvertire che "il favoloso smash appena gustato vi è stato offerto dalla ditta Taldeitali".

Nel frattempo, si procede per linee ancora estemporanee, e gli Us Open di Flushing Meadows ne offrono una rappresentazione a dir poco sconcertante. In questo torneo, il quarto dei Grandi, si vende di tutto... ma proprio di tutto. Sotto le arcate dello stadio in ferro e cemento è andata formandosi negli

anni un'autentica kasbah di negozietti.

Sulle magliette (45-60 dollari) domina Agassi, molto apprezzato dai bambini, mentre Sampras va un po' meno forte e Becker appare stabile "per un pubblico più maturo"; tra le ragazzine piace la Pierce ed è tornata ad andare forte la Seles, cui hanno affidato una nuova linea di abbigliamento. Tira meno la Graf, mentre Sanchez e Martinez non hanno alcuna presa. Vendono benissimo, invece, i fratelli Jensen, i doppietti rock-tennis: occhialoni da spiaggia (30 dollari), magliettoni neri con il numero 42, spillette (23 dollari) e tutti quegli accessori assolutamente inutili per il tennis che i due sono soliti ostentare sul campo. Il massimo lo raggiungono in uno stand, dove vendono magliette con sopra una statua della libertà composta da tante piccole facce di Agassi e altre con scritte fulminanti, tipo: vuoi lo sconto? non te lo faccio. E infatti le magliette costano 50 dollari.

Altro punto di osservazione privilegiato è, ovviamente, la tivù, durante le dirette serali del torneo. Qui, Agassi batte la concorrenza con tre spot, davanti a Sampras con due e a Chang e Seles con uno. Classifica unisex, come si vede. Ma per carità, discutere sul sesso del business sarebbe davvero troppo. C'è anche il torneo, ovviamente. Siamo nei quarti: qui Agassi aspetta Muster e Sampras ritrova Philippoussis che lo ha battuto in Australia. Tra le ragazze (e le ragazzine) sarà interessante vedere come la Hingis si opporrà alla Novotna, ora che ha battuto la Sanchez. Tira aria di finali annunciate, comunque: Sampras-Agassi e Graf-Seles. Agli sponsor sta bene così.

**IL CASO.** Gli azzurri dovrebbero pagare i diritti d'autore

## L'Italvolley canta Mameli E la Siae chiede il conto

I giocatori della nazionale azzurra di volley cantarono l'inno di Mameli prima di una partita? Bene, adesso la Siae pretende dalla Federavolley i diritti d'autore: ottantottomila lire. Stupore e incredulità nel mondo dello sport.

**LORENZO BRIANI**

C'era una volta la polemica sugli sportivi azzurri che, prima dell'inizio delle gare ufficiali, non cantavano l'Inno italiano, quello scritto da Goffredo Mameli. In questa vicenda hanno vinto quelli che nemmeno hanno mai conosciuto le parole, che a scuola non hanno "studiato". Perché cantarlo costa almeno ottantottomila lire. Agli azzurri del volley questo è successo per davvero. In quel di Mestre.

Andiamo con ordine: il 19 maggio scorso nel palasport veneto si è disputata una gara della World League fra Italia e Bulgaria e Zorzi, Bernardi e soci hanno cantato ad alta voce l'Inno di Mameli. Cosa che, peraltro, è accaduta in tutte le occasioni in cui l'appuntamento era ufficiale. Nulla di particolare. In apparenza. Ma un solerte ispettore della Siae ha ben pensato di mandare una fattura di quasi novantamila lire al comitato organizzatore della manifestazione con la causale che più o meno faceva così: diritti d'autore sull'Inno d'Italia. «E tutti noi siamo rimasti sorpresi da questa richiesta - spiega Carlo Magri, presidente della Federvolley - perché a tutto avevamo pensato tranne che a dover pagare i diritti per una canzone conosciuta più o meno da tutti quanti. Curioso finale per una manifestazione internazionale. Di questo, però, non credo si debba farne un caso: è soltanto un eccesso di burocrazia... Abbiamo pagato? Non lo so. Ma non è una gran cifra, se non lo abbiamo ancora fatto lo faremo».

Non va oltre il numero uno della Federazione mentre Mario Pescante, presidente del Coni ha definito

l'accaduto così: «Una vicenda che sarebbe anche divertente se non fosse invece malinconicamente seria. Ma nel nostro paese succedono anche queste cose». Eppoi ancora: «Ora possiamo prendere contatto con qualche parente di Goffredo Mameli se ancora ce ne sono. Il problema è che ad Atlanta, durante la premiazione di alcune delle nostre medaglia d'oro anch'io ed altri dirigenti abbiamo cantato l'Inno italiano ed ora speriamo che la Siae non chieda i soldi anche a noi...». Ma a Mestre, prima dell'inizio di Italia-Bulgaria, la base musicale dell'Inno si è fermata e gli azzurri hanno continuato a cantare come se nulla fosse, tenendo perfettamente il ritmo e senza sbagliare nemmeno una parola. E tutto questo ha stuzzicato l'ineffabile ispettore della Siae che ha preso nota e stilato il suo bravo rapporto al quale, poi, è seguita la fattura di qualche decina di migliaia di lire.

Su questa grottesca vicenda è intervenuto seccamente anche Sapo Matteucci, capo ufficio stampa dell'Ente statale. E con toni serissimi: «Non c'è regime speciale per l'Inno nazionale. Mameli vale Mozart. E per i diritti in pubblico dominio la legge esige che la Siae riscuota il diritto da versare al Ministero delle finanze». Il solerte capo ufficio stampa, dopo aver stilato un lungo comunicato conclude così: «Comunque, quello che ci stupisce è che un dirigente come Pescante ritorni su un argomento di cui si è già ampiamente parlato».

Dubbi sulla questione, insomma, non ne rimangono: d'ora in poi (ma perché allora, in passato non sono state fatte pagare le tasse di tutte le

volte che sono state cantate le parole dell'Inno? E quante decine di migliaia di lire lo Stato non ha incassato?) prima di intonare la canzone di Mameli bisognerà sapere che esiste la possibilità di trovarsi di fronte ad un ispettore della Siae pronto a richiedere il rimborso dovuto per l'esibizione in pubblico e, per giunta, in un luogo dove la gente ha pagato per assistere ad uno spettacolo. Peccato, però, che nel caso dello sport, l'Ente di Stato già trattenga una parte dell'incasso ogni volta che viene venduto un tagliando d'ingresso.

«Incredibile - dice Samuele Papi, uno degli azzurri protagonisti del canto in terra veneta - una cosa del genere non si era mai vista. E, allora, perché non far pagare tutta la gente che a Varese ha cantato l'Inno perché la base non è partita? Qualche migliaio di persone unite da una canzone che dura più o meno tre minuti. È la prima volta che sento parlare di Siae legata all'Inno nazionale. Le parole? Io le so tutte quante, ho studiato. E tutti i compagni azzurri conoscono a menadito quel testo. Non credo abbia molto senso far pagare i diritti su una canzone che rappresenta l'Italia. Da poco ho smesso il servizio militare. Lì la cantavamo più spesso. Per fortuna che non c'era nessun ispettore della Siae...». Chiude la carellata dei giudizi azzurri un altro "cantante", protagonista a Mestre: Andrea Zorzi: «La Siae considera pure poco l'Inno di Mameli. 88.000 lire le pago io... Come iniziava, quella dell'ispettore zelante, mi sembra simpatica, non mi era mai successo di dover pensare di essere un possibile portatore di oneri alla Federazione nelle vesti di cantante, meno male, però, che la cifra è accessibile, che non scambussola i bilanci di nessuno. Prendere un po' di qua e un po' di là: tattica forse per ripianare qualche bilancio in rosso?».

Sta di fatto che da adesso in poi tutti gli azzurri, di qualsiasi sport essi siano, ci penseranno due volte prima di cantare l'Inno. Eccezione fatta per alcuni calciatori che le parole di Mameli non le hanno mai sapute e, a maggior ragione, difficilmente le impareranno proprio adesso.

**APPOGGIATE L'ORECCHIO QUI.**  
Sentirete il suono di 1.300 miliardi.

**LA FORTUNA VIEN GIOCANDO**

**totip+più** **TRIS** **ENALOTTO**

**CHI VINCETE! CON I GIOCHI SISAL ON LINE, DALLA CORNUCOPIA DELLA FORTUNA NELLA PASSATA STAGIONE SONO USCITI PIÙ DI 1.300 MILIARDI. PREPARATEVI: IN QUESTA STAGIONE NE USCIRANNO ANCORA DI PIÙ.**

Chi gioca lo sa. Ma chi non gioca si chiederà: perché i giochi Sisal on line distribuiscono un montepremi così elevato? Grazie alla loro formula e alle molteplici possibilità di vincita dei giochi stessi. **Prendiamo Totip+più:** si vince, e tanto, con il 14, ma si vince anche con il 12, l'11 e il 10. In più, il jackpot rende più ricco il montepremi, destinando i soldi non vinti in una giornata a quella successiva. **Prendiamo**

**Tris:** un gioco semplice e immediato, con cui è possibile giocare e vincere addirittura quattro volte a settimana: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì. **Prendiamo Enalotto:** un gioco che premia chi è attento alle statistiche dei numeri estratti, ai sogni fatti e alle indicazioni offerte dalla Cabala. Giochi Sisal on line: giocate fortunate ma anche pagamento immediato. E, per chi gioca, anche questa è una bella fortuna.